

**NICOLA BOMBACCI**



**Cronaca di un  
comizio a Brescia**

19 ottobre 1944: Bombacci a Brescia.. Testimonianza inedita di un comizio.

La figura umana e politica di Nicola Bombacci (1879-1945) ha interessato recentemente rievocatori e studiosi i quali, di volta in volta, si sono soffermati sugli anni del «rivoluzionario», sulla direzione del periodico «La Verità» o sull'esperienza complessiva di un percorso politico dal comunismo, al socialismo umanitario, al fascismo della Rsi .

Di quest'ultimo periodo, che segna anche il definitivo avvicinamento di Bombacci a Mussolini, si ricordano soprattutto la partecipazione di Bombacci alla stesura del «Manifesto di Verona», base programmatica della Rsi discussa ed approvata dal Congresso del Pfr il 14 novembre '43; l'elaborazione teorica del concetto di «socializzazione», base ideologica della Rsi stessa; una nuova inchiesta sul «caso Matteotti», commissionata da Mussolini a Bombacci ed al Prefetto Luigi Gatti. Non meno nota l'attività di giornalista e pubblicista di Nicola Bombacci, il quale dalle colonne del «Corriere della Sera», nell'estate del '44, dà il via ad una serie di testimonianze sull'Unione Sovietica che personalmente ha conosciuto.

A questo proposito, c'è chi ha voluto anticipare la collaborazione di Bombacci al «Corriere» sin dal marzo del '44, con lo pseudonimo di «Giramondo», dietro al quale studiosi e filologi si sono sbizzarriti a cercare un'identità precisa; in realtà, «Giramondo» altri non sarebbe stato che Carlo Silvestri, e ciò malgrado la secca smentita di questi in una lettera del 29 giugno '45 a Ferruccio Parri.

Bombacci si limita, sempre nell'estate del '44, ad elaborare e pubblicare qualche opuscolo propagandistico; ma già il 25 settembre, in una lettera a Mussolini, comincia ad accennare a comizi, il primo dei quali si sarebbe dovuto svolgere a Salò, allora sede dei Ministeri degli Esteri e della Cultura Popolare e Capitale nominale della Rsi. Senza dubbio, la diffidenza e lo scetticismo degli ambienti del Partito e del Ministero della Cultura Popolare sono gli elementi che impediscono lo svolgimento dell'auspicato comizio a Salò; e tuttavia, a sorpresa, il quotidiano della Federazione del Pfr di Brescia «Brescia Repubblicana», dopo preannunci il 17 e 18 ottobre, pubblica in «Cronaca della città» giovedì 19 ottobre 1944: «Comunismo e socializzazione». Oggi al teatro Grande parlerà Nicola Bombacci. Oggi pomeriggio Nicola Bombacci terrà al «Grande » l'annunciata conferenza sul tema: «Comunismo e socializzazione ». L'inizio della conversazione è fissato per le ore 16. L'ingresso al teatro è libero a tutti. Su quella prima, e per molti aspetti straordinaria conferenza, sui motivi ed i retroscena che ne hanno permesso lo svolgimento e sulle dirette conseguenze politico-propagandistiche, si è ritenuto di interpellare un protagonista di primo piano.

Il Dr. Antonino Melega, volontario d'Africa e di Spagna, parlamentare della XXX Legislatura, Vice-federale e poi Federale di Derna sino al dicembre del '42, Federale delle Isole Ionie dal gennaio al 25 luglio del '43, Ispettore del Pfr per l'Emilia-Romagna e Lombardia, ha ricoperto la carica di Federale di Brescia dal 10 marzo al 31 ottobre del '44.

Egli ha acconsentito a rievocare l'episodio così come lo ricorda a 47 anni dagli eventi:

### **Vuole ricordare l'episodio del discorso di Nicola Bombacci a Brescia?**

Volentieri, anche se premetto che sarà una rievocazione piuttosto ampia, data l'eccezionalità dell'evento e dell'uomo. Un giorno, nell'ottobre inoltrato del '44, nelle prime ore del mattino, ero in Federazione intento a programmare l'attività quotidiana come al solito quando l'usciera mi annunciò: «Federale, c'è in anticamera un certo sig. Bombacci, tutto agitato, che vuoi parlare subito con voi». Mi ritrovai, di colpo, con la mente, nella Bologna dell'inverno del '21 in pieno svolgimento dei comizi per le elezioni politiche; allora, per combinazione, mi trovavo in piazza Maggiore, da un balcone della quale un singolare oratore stava tenendo un discorso. Mi aveva colpito il suo aspetto: magro, vestito di

scuro, cravatta a fiocco, cappellone nero a tese larghe, volto scavato con barba castana, voce squillante con toni di falsetto negli acuti. Nella frase conclusiva del comizio, inserì un'espressione lapidaria: «Se ci manderete a Montecitorio, diremo al cittadino Vittorio di fare le valigie e, se non sarà vero, tagliatemi il collo!», e col dorso della mano simulò l'atto del colpo di scure che lo recideva.

Con tale ricordo, entrai in anticamera celiando: «Vieni, caro Bombacci: vedo con piacere che hai ancora la testa sul collo!»; di fronte alla sua perplessità, gli rievocai il mio ricordo di adolescente, ed allora proruppe in una fragorosa risata: «Non ho mantenuto la parola. Sarà il cittadino Vittorio che mi farà la testa!». Presi Bombacci sottobraccio e gli dissi: «Mettiamoci a nostro agio su quel divanetto, poi sarò a tua disposizione per il tempo che vorrai»; lui rispose; «Grazie Melega per la simpatica accoglienza. Entro subito in argomento. «Penso che tu sia del mio parere se ti dico che, ogni giorno che passa, la nostra propaganda si dimostra sempre più sterile ed inefficace in quanto qualsiasi argomento, per buono che sia, viene facilmente smentito con il progredire dell'avanzata nemica. «E' già un miracolo, data tale grave carenza, che il fronte interno sia ancora compatto, mettendoci in grado di opporre una strenua resistenza all'invasore, a fianco dei tedeschi. Ciò premesso, credo necessario mettere in atto un valido sistema di propaganda, il cui senso sia valido sia nel presente, sia nell'immediato futuro, a fine guerra. «L'argomento sarebbe il principio della socializzazione, il cui concetto Pavolini stava per illustrare al Congresso di Verona quando venne bruscamente interrotto dal sopraggiungere della notizia dell'assassinio del Federale di Ferrara, Ghisellini. «Passo ad illustrarti tale concetto in ogni dettaglio, dopodiché vorrei conoscere il tuo pensiero al riguardo, perché debbo farti una proposta politica». Bombacci mi parlò, per chissà quanto tempo, svolgendo un'ampia disamina della materia nei suoi vari aspetti: economici, sociali, politici, etici, religiosi; io lo ascoltavo letteralmente affascinato, perché quanto descriveva prendeva corpo e forma nel suo assumere un atteggiamento consono alla dissertazione che stava tenendo. In economia, mi sembrava un esperto che calcolasse freddamente costi e ricavi; nel campo sociale, assumeva un atteggiamento sentenzioso sui diritti e doveri incombenti ai produttori della ricchezza scaturita dall'alleanza tra il capitale finanziario conferito dagli imprenditori ed il capitale del lavoro immesso nelle varie categorie di prestatori d'opera, ed il cui utile doveva essere equamente distribuito secondo l'entità del capitale investito per il buon funzionamento dell'azienda.

Sul piano politico, Bombacci si accendeva ritrovando di colpo l'antica enfasi rivoluzionaria del capopopolo e, con una serie di confronti, dimostrava la validità della socializzazione, tendente alla normazione del mondo del lavoro sotto l'egida delle leggi dello Stato, nei confronti del marxismo-leninismo che, al contrario, tendeva al potere assoluto di una parte politica tramite un continuo processo dissacrante dei valori che costituiscono il senso reale del vivere umano.

Sull'etica, esponeva con calma la sua filosofia. Circa il religioso, accostava la socializzazione, che elevava la dignità dell'uomo, al Vangelo che conclamava la parità collettiva dei vari ceti nell'amore del prossimo; conclude dicendo: «Sarà così. Gli uomini passano, le idee camminano: la nostra si diffonderà nel secolo che viene».

Dopo una breve pausa, mi mise le mani sulle spalle e mi chiese:

«Che ne dici?».

«Hai ragione. Grazie per l'illustrazione del tuo concetto, ma soprattutto per avermi rivelato certi aspetti etici che non riesco a definire, pur avvertendoli».

Bombacci era felice, ed aggiunse: «Volevo il tuo pieno consenso perché ho in animo di rendere di pubblico dominio quanto ti ho detto sulla socializzazione con una serie di comizi ai lavoratori, perché questa è la vera propaganda, valida a tutti gli effetti presenti e futuri. «Voglio tenere il primo comizio qui, a Brescia, nella cui provincia risiedono Mussolini, il Pfr, molti dicasteri e (ciò che più conta) vi sono circa 150.000 operai che lavorano nell'industria bellica, a tutto ritmo, disciplinatamente. Ecco

perché Brescia sarebbe il punto ideale di partenza. Tu mi devi aiutare, ma ti preannuncio che il mio progetto è ostacolato dai tedeschi, che temono che la nuova idea vada a scapito della continuità della produzione bellica ed abbia effetti sovvertitori. «Pavolini, purtroppo, è dello stesso avviso. Mi rivolgo, quindi, a te, che stai sperimentando la socializzazione in un'importante ditta bresciana di prefabbricati, per organizzare il mio primo comizio; onestamente, ti metto in guardia che, se sei consenziente, potresti essere rimosso dalla carica dopo il comizio». Ed io, in risposta: «Caro Bombacci, non ti preoccupare del mio avvenire politico, tanto più che nessun medico mi ha prescritto di fare il Federale. Oltre a ciò, il mio grado militare mi consente di comandare, come minimo, un battaglione al fronte di combattimento. «In linea di massima, accetto la tua proposta, alla sola condizione che io sia in grado di organizzare il comizio con un successo garantito in partenza; altrimenti, è meglio lasciar perdere: la posta in gioco è troppo importante per varie ragioni che tu conosci bene, al pari di me.

A tale proposito, mi è venuta un'idea

«Quale?»

«Ti garantisco che il comizio potrà avere un successo strepitoso se verrà organizzato in sordina da un comunista noto in tutto il Bresciano per il grande ascendente che esercita sui lavoratori; a costui, tempo fa, ho salvato un fratello, studente liceale, che stava per essere deportato in Germania perché pescato dalle S.S. a far da staffetta per i partigiani ed arrestato «In cambio, il fratello mi ha assicurato che, in qualche evenienza, avrei potuto contare su di lui; infatti, ha mantenuto la parola nel darmi la sua fattiva collaborazione nella socializzazione della ditta bresciana di prefabbricati. Se lui accetta di organizzare il comizio, la cosa è fatta. Lo mando a chiamare per sapere il suo parere». Dopo aver emanato gli ordini, chiesi a Bombacci: «Per ingannare l'attesa, toglimi una curiosità. Dopo il tuo rientro in Italia dalla permanenza in Urss, ti sei avvicinato a Mussolini, il quale ti ha consentito di fondare la rivista 'La Verità' (molto coraggiosa e ben fatta nelle critiche obiettive e corrette al Regime). Quali sono stati i motivi di tale decisione, che per noi emiliani è rimasta sempre un enigma?» Bombacci si accinse di buon grado a rivelarmi i retroscena. Mi disse: «Ti accontento subito. Per sottrarmi, allora, alle prevedibili persecuzioni dopo l'avvento del fascismo al potere nel '22, mi autoesiliai a Mosca, fermamente convinto che, in attesa del ritorno in Italia, avrei trovato un ambiente ideale per rifarmi una vita proprio in Unione Sovietica.

«Ti faccio grazia di non raccontarti una lunga sequenza di elusioni per non affliggerci reciprocamente; fatto sta che mi venne il 'mal d'Italia', e dovevo rientrare nella mia Forlì ad ogni costo. «Riuscii nell'intento dopo vari tentativi grazie all'intervento dell'avv. Nanni, compagno di lotta mio e di Mussolini fin dai tempi della nostra giovinezza rivoluzionaria, il quale, assieme ad Alessi e Valzania Romualdi (padre dell'attuale Federale di Parma), ottenne il visto al mio rientro. «Per inciso, Mussolini ebbe sempre a cuore la sorte dei nostri vecchi compagni che vivevano in esilio all'estero; ne sanno qualcosa Nenni ed altri del Centro Antifascista di Parigi i quali, tramite servizi speciali dipendenti dalla Polizia e dall'Ovra, usufruivano di considerevoli sussidi economici. «Ritornando a me, io fissai la mia residenza a Forlì, dove Nannied altri compagni mi procurarono ripetizioni per sbarcare il lunario

(io, infatti sono insegnante di ruolo) per figli di amici e conoscenti che 'zoppicavano' negli studi.

«Ma il loro aiuto non era sufficiente a mantenere dignitosamente la mia famiglia, perché in quel disgraziato periodo un figlio mi si era gravemente ammalato ed i pochi introiti erano assorbiti da cure lunghe e costose di cui aveva bisogno.

«Un giorno, pervenuto all'apice della disperazione, la situazione cambiò di colpo; il Questore di Forlì mi convocò d'urgenza e, senza tanti preamboli, mi comunicò: 'Signor Bombacci, ho avuto ordine dal Prefetto di mandarvi a Roma con la massima urgenza. Prenderete alloggio al 'Massimo D'Azeglio' dove vi ho prenotato la camera. Appena giunto, prenderete contatto col mio collega di Roma che vi darà ulteriori disposizioni. Non mi domandate il motivo di questa urgente convocazione perché

francamente non lo so. Prendete il buono spese ed il biglietto di prima classe e buon viaggio’.

«Quando fui solo, aprii la busta e rimasi sbalordito; c’era tanto da mantenere la famiglia per un intero mese, ma non riuscivo a capacitarmi di tanta larghezza. «Giunto a Roma, telefonai al Questore che mi rispose: ‘Signor Bombacci, in mezz’ora sarò da voi. Una volta giunto il Questore, mi disse: ‘Devo portarvi immediatamente a Palazzo Venezia, secondo gli ordini ricevuti’. «Siamo andati, perciò, a Palazzo Venezia dove il segretario particolare di Mussolini, Sebastiani, mi ha invitato ad entrare:

‘Seguitemi, il Duce vi aspetta’; ha socchiuso la porta e, appena ha sporto la testa, ho sentito un secco: ‘Avanti!’». «Sebastiani si è tratto da parte. Come mi ha visto, Mussolini si è alzato, mi è venuto incontro, mi ha teso la mano ed ha stretto la mia dicendomi: ‘So che te la passi molto male, che il lavoro che svolgi non ti rende a sufficienza per le spese che incontri per tuo figlio malato. ‘Ti ho mandato a chiamare per dirti che ti ho trovato un lavoro adeguato e che ti consentirà di mantenere dignitosamente la famiglia e curare senza preoccupazioni tuo figlio. ‘Vieni subito a Roma con i tuoi, la Rachele sa tutto e provvedere a sistemarti in una dependance di Villa Torlonia. Come lavoro dovrai creare un periodico quindicinale o mensile del quale sarai direttore responsabile e che avrà il compito di formare uomini e promuovere iniziative, e di criticare, all’occorrenza, l’operato dello Stato. Per sommi capi, questo è il programma che dovrai attuare: ti sta bene?’ «Abbracciai commosso Mussolini e lui, in romagnolo: ‘Pover al mi amich, tschi propri vec piangi per così poco!’». «Capisci, Melega, perché debbo tenere questo comizio ad ogni costo a Brescia, dove risiede il Governo. Mussolini merita che la sua moderna idea sociale, ‘intuita sin dai tempi della scissione del ‘14 ed accennata (sia pure sommariamente) nel famoso discorso di Dalmine, sia resa di pubblica ragione. «È un’idea che ha trovato i primi assertori in Corridoni, de Ambris ed Edmondo Rossoni, per arrivare oggi a Walter Mocchi ed Angelo Tarchi; oltre a ciò, io ho un gran debito di riconoscenza verso Mussolini, il quale mi ha permesso di sopravvivere dandomi tutto senza chiedere praticamente nulla in cambio. A questo punto della conversazione, entrò nel mio ufficio Fontana, mio amico e collaboratore di sempre, seguito da un signore distinto che chiamerò convenzionalmente ‘Verz’ per mantenerlo nell’anonimato (come gli avevo promesso quando stringemmo il patto di leale alleanza): è ancora vivente. Dopo un rapido scambio di saluti, dissi a ‘Verz’: «Ti presento l’amico Nicola Bombacci, che ti deve parlare di un argomento molto importante, dopodiché ti farò conoscere il mio pensiero». ‘Verz’ chiese: «Bombacci? Ma non è quel famoso...», Bombacci lo interruppe sorridendo: «Se sono famoso, avrò modo di constatarlo in séguito: ora siediti ed ascolta». Bombacci cominciò ad illustrargli il concetto di socializzazione come aveva fatto con me, omettendo ovviamente di dirgli del divieto al comizio di Pavolini e del Duce; alla fine, rivolgendosi a me, Bombacci chiese: «Ed ora sentiamo cosa ci dice il Federale». «Caro ‘Verz’, caro Bombacci: Bombacci mi ha chiesto di organizzargli un comizio sulla socializzazione agli operai di Brescia e provincia. Io gli ho risposto senza tanti infingimenti che il comizio; per avere successo sicuro, doveva essere organizzato da te, ‘Verz’, che per ovvie ragioni hai maggior ascendente sugli operai di quanto ne abbia io. «Così stando le cose, ti conferisco l’incarico di organizzarlo nel miglior modo è, per ciò che concerne i mezzi, sono a tua disposizione; se accetti, spiegaci come si possa attuare il progetto di Bombacci». «Verz», dopo breve riflessione, rispose: «Accetto. Ma per conseguire il pieno successo del comizio è necessario attenersi al seguente programma:

1°) nessuno spiegamento di forze dell’ordine. Gli operai potrebbero esserne intimiditi, e ciò andrebbe a scapito della loro partecipazione.

2°) il comizio deve svolgersi al Teatro Grande alle ore 18, cioè un’ora dopo il turno di lavoro delle 17; per agevolare l’ascolto ai partecipanti affluenti dalla provincia, bisognerà impiantare altoparlanti in corso Zanardelli e nelle piazze circostanti del Mercato, della Vittoria, del Duomo e della Loggia. Il

Federale metterà a disposizione tutto il materiale occorrente, i tecnici della 'Stipel' miei amici penseranno a collocarlo nei punti stabiliti.

3°) Il comizio dovrà essere annunciato ufficialmente dal giornale. Inoltre, Melega dovrà mettermi a disposizione una decina di automezzi muniti di altoparlanti che dovranno annunciare la manifestazione ininterrottamente e per tutta la provincia dalle 7 del mattino alle 17 pomeridiane, dicendo che Nicola Bombacci svolgerà un comizio sui problemi sociali dei lavoratori. Con l'attuazione di tale programma, posso garantire un pieno successo».

A mia volta, io risposi a 'Verz': «Per i mezzi occorrenti, non ci sono problemi. Il programma mi sta bene, con l'aggiunta delle seguenti varianti: nel tuo giro di propaganda clandestino tu, 'Verz', devi raccomandare ai tuoi collaboratori di far capire agli operai che nell'euforia non si devono far allusioni a nostalgie del passato, tantopiù che la socializzazione scaturisce da idee di Mussolini. Quindi, viva Bombacci, viva l'Italia e viva la socializzazione: che ne dici?». E' Verz': «Giusto, state certo che tutto andrà bene». Finalmente, il comizio si avviava a diventare realtà. L'organizzazione funzionava secondo quanto stabilito, come un congegno ad orologeria; dopo circa una settimana, scattò l'«ora x».

Il quotidiano «Brescia Repubblica» pubblicò l'annuncio del comizio a caratteri cubitali; e 10 vetture della propaganda, fin dalle 7 del mattino, giravano senza tregua per tutta la provincia. Io, tranquillo tranquillo, me ne stavo alle Tombe del Cane, sulle alture di Brescia, per assicurarmi libertà di movimento e d'intervento; avevo sistemato Bombacci in un appartamento situato a pochi passi dall'uscita di sicurezza del teatro. Fontana era in Federazione, e lui solo era al corrente di dove fossi. Galante era alla caserma della Stocchetta con circa 300 uomini armati; tutto era stato disposto in modo ineccepibile, ma si era scatenata la bufera, come del resto avevo previsto. Il Capo della Provincia, Dugnani, Pavolini ed il Col. Vito Casalnuovo (allora Ufficiale d'ordinanza del Duce) mi cercavano, mentre il povero Fontana reggeva l'urto delle contumelie e delle minacce rivolte al mio indirizzo. Sul mezzogiorno, Fontana mi raggiunse nel mio rifugio, scuro in volto, e mi comunicò con voce sommessa: «Sei destituito ad ogni effetto. Pavolini mi ha dato l'ordine di assumere la reggenza della Federazione, il Capo della Provincia mi ha comunicato che il comizio sarà sospeso». Gli ho risposto: «Quanto mi dici era previsto: ora fa ciò che ti dico io. Va in Prefettura e di a Dugnani che tra un'ora sarò da lui. Poi, ordina a Galante di portarsi con tutti gli uomini della Stocchetta sin sotto la Prefettura, tutti in borghese, scaglionati a piccoli gruppi per non dar nell'occhio. Infine, assicura Bombacci che il comizio si farà: sarai tu a portarlo in teatro, ben scortato, all'ora stabilita».

Alle 13, io mi presentai a Dugnani, solo, Nel suo ufficio trovai il Col. Valzelli, Comandante provinciale della Gnr, ed il Questore Manlio Candrilli. Ognuno aveva la sua da dirmi. Dugnani: «Sei destituito; ho ricevuto l'ordine di impedire il comizio di Bombacci». Candrilli: «Dammi la pistola!». Valzelli:

«Propongo che Melega mi sia affidato per essere degnamente ospitato nell'alloggio di rappresentanza del mio comando, in attesa di ordini. In definitiva, anche se non è più Federale di Brescia, è pur sempre un Ufficiale superiore in S.P.E. della G.N.R., superdecorato, e non deve finire a Canton Mombello, carcere giudiziario». Con tutta tranquillità, risposi loro: «Non facciamo di una situazione delicata una tragedia. Grazie, Valzelli, ma non approfitterò dell'ospitalità che mi offri. A te, Candrilli, dico che non ti consegno un bel niente, perché non dipendo dal Ministero degli Interni: la pistola mi deve essere richiesta o da un Ufficiale di grado superiore al mio, o da un gerarca del Partito. Ciò che ti dico, Candrilli, è talmente elementare che mi meraviglio di come tu lo possa ignorare. «Quanto a te, eccellenza Dugnani, gradirei avere un colloquio riservato per illustrarti il mio punto di vista su tale delicata questione». Rimasti soli, raccontai a Dugnani per filo e per segno come avessi organizzato il comizio, che doveva esser tenuto da Bombacci all'ora stabilita perché, al punto in cui stavano le cose, la fiumana di gente proveniente da tutta la provincia era inarrestabile. Oltre a ciò, illustrai a Dugnani il

pro ed il contro nell'eventualità di un trionfale successo e di un divieto imposto con la forza; infine, gli suggerii di telefonare a Buffarini Guidi, prospettandogli la situazione e come io fossi deciso a sostenere ad ogni costo lo svolgimento normale del comizio.

Dugnani chiamò immediatamente il Ministro e lo informò in ogni dettaglio sulla situazione, specificando che, a suo avviso, era favorevole alla tesi della concessione del permesso, per evitare il turbamento dell'ordine pubblico.

Terminata la sua esposizione, Dugnani, porgendomi il ricevitore, mi disse; «Il Ministro ti vuol parlare». Buffarini Guidi mi disse semplicemente: «Davanti al bivio a cui tu ci hai portati, il comizio si deve tenere. Da questo momento, devi agire in perfetto accordo con Dugnani: datti da fare perché tutto si svolga ordinatamente. Tu sei matto, ma che Dio ce la mandi buona!». Tutto filava alla perfezione. I lavoratori, provenienti compatti da ogni parte senza alcun clamore, gremivano i punti d'ascolto; il Teatro Grande era strapieno; tra le quinte avevano preso posto Bombacci, il Capo della Provincia, Dugnani, il Questore, Candrilli, il Col. Valzelli. Io mi portai al centro del palcoscenico e, nel silenzio generale, annunciai: «Operai di Brescia e provincia, tra poco Nicola Bombacci vi parlerà della socializzazione. So che l'oratore vi è particolarmente caro, il che mi evita ulteriori presentazioni. Vieni avanti, Bombacci: ti presento al popolo bresciano».

Bombacci comparve e scoppiò un boato: «Viva Bombacci!», ripetuto senza posa. Cessate le acclamazioni, Bombacci, tenendosi accanto a sé e rivolgendosi alla platea, incominciò: «Il grande applauso che mi avete tributato dovete rivolgerlo anche al Federale di Brescia che ha organizzato questo nostro primo incontro dopo tanti anni di forzato silenzio, superando parecchi ostacoli». Gli rispose un grande applauso ed il grido: «Viva il Federale di Brescia e viva Bombacci!», tanto che io rimasi attonito, mentre tutte le apprensioni scomparivano; finalmente, cessate le acclamazioni, Bombacci cominciò a parlare, calmo, suadente. La socializzazione venne esaminata in ogni dettaglio, così come lo era stata a me ed a 'Verz'; l'oratore andava avanti ed indietro per il palcoscenico tenendosi la barba: nei punti salienti del comizio, c'erano applausi.

Alla conclusione, Bombacci profetizzò: «Cari amici, vi ringrazio per la calorosa accoglienza che mi avete riservato. Ora, in buon ordine e compostamente, tornate a casa, ma tenete a mente quanto vi dico: la socializzazione è un accordo tra il capitale finanziario ed il capitale lavoro, dal quale scaturirà la ricchezza come bene sociale ed il cui utile sarà ripartito con equità.

«Oggi, in questo teatro, è stata varata proprio da voi questa nuova idea che dovrà normalizzare il mondo del lavoro, e quindi spetta a voi divulgarla tramite i vostri familiari, perché nel giro di pochi decenni essa possa trovare la sua solenne affermazione. Questo bene inestimabile è interamente vostro: ve lo dona il figlio di un fabbro, viva la socializzazione, viva l'Italia!». La folla applaudì lungamente Bombacci. Rientrammo tra le quinte e Dugnani abbracciò Bombacci dicendogli: «Sei stato veramente grande! Corro a telefonare a Buffarini Guidi». Il Questore Candrilli mi informò che Brescia si stava svuotando rapidamente dalla fiamma che l'aveva invasa: non accadde il benché minimo incidente. Raggiunsi con Bombacci la Federazione, giusto in tempo per arrivare al mio tavolo e ricevere una telefonata di Pavolini che, bruscamente, mi comunicò: «Ti aspetto domani mattina alle ore 9 al Partito. Alle 10 siamo convocati a Gargnano, dal Duce. Sei destituito». Bombacci si offrì subito di interporre i suoi buoni uffici presso il Duce, ma io lo pregai di non interferire; in definitiva, rimanevo un ribelle, anche se la faccenda si era risolta in un lieto fine, e dovevo accettare la relativa punizione. Il mattino seguente, alle 9, ero al Partito, dove trovai anche il Ministro della Cultura Popolare, Fernando Mezzasoma, al quale un infuriato Pavolini disse: «Portalo con te, questo signore!» io rimbeccai Pavolini: «Questo signore è il camerata Melega, che esige di essere rispettato da chiunque!».

Giunti a Gargnano, il Col. Vito Casalnuovo mi disse con tono di affettuoso rimprovero: «L'hai fatta grossa! Mussolini è nero come il carbone! Venite, vi aspetta», ed entrammo nello studio del Duce. Mussolini si alzò dal tavolo, mi si pose davanti e, guardandomi fisso negli occhi, proruppe: «Voi! Proprio voi che stimavo tanto quando vi conobbi a Derna e per il felice esito della missione presso il Gen. Pariani! Proprio voi vi siete messo a fare il ribelle! Cosa volete dimostrare? Cosa vi passa per la mente?». Mentre stavo per rispondergli, entrò come un razzo Bombacci che, senza perifrasi e teatralmente, disse a Mussolini: «Ascoltami! L'unico colpevole sono io che l'ho convinto a darmi una mano per organizzare il comizio!», e Mussolini: «Taci! Non fare l'incantabiscie, tanto non mi convinci!». Bombacci riprese: «Non sono qui per incantare nessuno, né tanto meno te. Ma ascoltami, e dopo farai ciò che credi, perché il capo sei tu». Così dicendo, Bombacci si prese confidenzialmente Mussolini per un braccio e, traitelo nel vano della finestra, cominciò a parlargli: man mano che procedeva nel discorso, la scena si faceva veramente singolare. Mussolini, da accigliato che era all'inizio, si era trasformato in attento ascoltatore; ogni tanto, annuiva col capo, chiedeva qualche particolare (o almeno, così pareva a noi) ed ascoltava meditabondo Bombacci che, da consumato ammaliatore qual'era, procedeva più sicuro nel racconto. Quando il colloquio volse alla fine, Bombacci disse con enfasi: «Ed ora che sai com'è andata, andrò dappertutto: in Emilia, in Piemonte, in Liguria, nel Veneto!» «Tu non vai da nessuna parte — lo interruppe con veemenza il Duce — Ammetto che la sorpresa in quanto tale abbia sortito un effetto superiore ad ogni aspettativa, ma sono certo che se si ripettesse l'esperimento, si andrebbe incontro ad una serie di difficoltà per la decisa reazione degli avversari. «Quella è gente che non scherza, e tutto andrebbe a scapito dell'ordine interno della produzione bellica che, specie in questo momento, non deve essere assolutamente interrotta. In tal senso voi, Pavolini, diramerete le opportune disposizioni ai Federali, affinché vietino qualsiasi manifestazione del genere di quella di Brescia. Ad ogni buon conto, dirò a Buffarini Guidi che, in analogia, vengano impartite disposizioni anche ai Capi Provincia». Poi, rivolgendosi a Bombacci; «Datti pace, stai calmo. Devi metterti in testa che un compare come Melega, che ti organizzi i comizi servendosi dei comunisti, non lo trovi da nessun'altra parte!». A quest'uscita estemporanea, non potemmo trattenere la nostra ilarità, e ciò valse a rasserenare di colpo l'ambiente. All'atto del congedo, Mussolini domandò: «Pavolini, c'è dell'altro?» «Duce, ho già provveduto alla sostituzione del Federale Melega, come vi avevo detto». Mussolini mi fissò intensamente con divertita malizia scuotendo il capo, poi (cosa insolita) mi diede un buffetto sulla guancia e, rivolgendosi a Pavolini, gli rispose: «Ne riparleremo. Accomodatevi». Nell'ufficio di Casalnuovo, la nostra contentezza si manifestò. Pavolini depose la grinta accigliata e mi salutò dicendomi: «Ti chiamerò presto per sapere a che punto sei nell'inquadramento dei camerati profughi: datti da fare, e buon lavoro!».

“ Bombacci, esultante: «Hai visto se non è stata utile la mia presenza?» e Casalnuovo: «Sei un simpatico mascalzone a rotelle, ma ti è andata bene!», e Mezzasoma: «Sono ancora stupefatto! Non ho mai visto lo 'zio' — così chiamavamo tra di noi il Duce — tanto contento».

Tornato a Brescia, trovai la Federazione in festoso subbuglio. Giorgio Almirante aveva già informato Corrado Rocchi, Direttore di «Brescia Repubblicana», e Fontana. Il salmo della socializzazione finì, dunque, in gloria nei quotidiani della Rsi. Difatti, un corsivo piuttosto lungo nella «Cronaca della città» del 20 ottobre ed un articolo di prima pagina altrettanto lungo e firmato dal direttore Corrado Rocchi il 22 ottobre, riprendono nel titolo il tema della conferenza: il primo, per darne un sommario; il secondo per fornirne una valutazione politica. Col passare dei giorni, inoltre, la portata propagandistica del comizio appare vieppiù importante in quanto l'eco non accenna a smorzarsi; così ne tratta il Bollettino della Guardia Nazionale Repubblicana del 26 ottobre: Brescia. Dopo alcuni giorni, il discorso tenuto nel teatro grande di Brescia da Nicola BOMBACCI — esauritisi gli echi immediati, — si

palesa come efficace opera di propaganda giacché le impressioni suscitate nell'opinione pubblica permangono ancora oggi. I «ma» i «si dice», le discussioni, rivelano soddisfazione negli strati favorevoli al Regime e perplessità in altri strati; non mancano, naturalmente, le ironiche puntate della gente in malafede, né l'ostilità di coloro che, per partito preso, o per loschi interessi personali o delle congreghe, si atteggiano a baronetti inglesi o si accendono di sacro fuoco comunardo. (...) Nicola BOMBACCI ci ha parlato in un teatro, ma già durante il suo dire risuonavano da ogni parte interruzioni come questa: «vai a parlare nelle fabbriche». Queste interruzioni costituiscono un indirizzo efficace per la propaganda di cui il popolo, senza che lo sappia, è avido, perché è smarrito, tentennante, Impaurito. Solo una propaganda fattiva, veritiera, riscaldata dalla fede di chi si sente apostolo e soldato, può ridare al «tono» della massa qualche vibrazione di speranza nell'avvenire.

Visto il successo riscosso da Bombacci, Mussolini, Pavolini ed il gruppo degli «ortodossi» accantonano i divieti e le apprensioni manifestati dopo il comizio di Brescia, optando solo per la soluzione di:

«(...) stabilire un programma affinché le conversazioni del camerata Bombacci possano susseguirsi — specialmente nei maggiori centri industriali, evitando alle sue apparizioni quel carattere occasionale e straordinario oggi in atto».

Ne seguono altre conferenze, come auspicato dallo stesso Bombacci, a Verona il 21 dicembre '44, ed a Genova il 15 marzo 1945, entrambe grandi città con masse operaie non assimilate al fascismo; ma anche in centri minori come Busto Arsizio il 13 dicembre '44 e Como il 12 dicembre '44, piccole capitali della manifattura e del tessile. Con questo, l'impegno di Nicola Bombacci al servizio della Rsi diviene totale ed evidente, e ciò gli costerà caro. Il 25 aprile '45, Bombacci si accoda alla colonna Mussolini che da Milano a Como e da Como a Menaggio risale il Lario. Il 27 mattina, bloccata la colonna da uno sbarramento fra Musso e Dongio, Bombacci si consegna spontaneamente al parroco di Musso, don Enea Mainetti, e viene ospitato in canonica; ultima confidente del vecchio rivoluzionario è la sorella del parroco, come scrive lo stesso don Mainetti: Accompago Bombacci in casa e lo raccomando all'ospitalità di mia sorella fino al mio ritorno (...). Nel frattempo si presenta a lei come Bombacci e le parla della sua vita. Dice di essere stato personalmente molto amico di Mussolini, ma contrario alla sua idea politica, perché egli aveva sempre mantenuto i suoi principii socialisti e per questo era stato spesso in contrasto con il capo del fascismo. Fa vedere a mia sorella le fotografie di sua moglie e di due suoi figli, dicendo: «Vede questi miei due figlioli? Pensi che fanno parte del Comitato di Liberazione, mentre io dovrò soccombere a causa di un ideale al quale non ho mai aderito». Dice di trovarsi nell'auto colonna tedesca perché dopo l'8 settembre ha coadiuvato il nuovo partito fascista, attratto dall'ideale della socializzazione proclamata da Mussolini.

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente, 28 aprile, Nicola Bombacci, «vero traditore del socialismo e del Paese», viene selezionato tra i prigionieri fascisti per la fucilazione da Walter Audisio ed Aldo Lampredi, del Comando Generale del C.V.L. Fede sino all'ultimo al suo personaggio, Bombacci cade al grido di: «Viva il socialismo».

## RASSEGNA STAMPA

### Comunismo e Socializzazione

(*“Brescia Repubblica”*, n. 250, Venerdì 20 ottobre 1944-XXII,

a. I, Brescia)

Sul tema “Comunismo e Socializzazione” ha ieri pomeriggio parlato Nicola Bombacci il quale ha tenuto l'annunciata attesa conferenza nel teatro Grande pieno in ogni ordine di posti di lavoratori e di pubblico vario. Erano presenti il ministro della Giustizia Piero Pisenti, il Capo della provincia, il Commissario federale e la rappresentanza del Comando germanico.

L'oratore ha esordito dichiarando la sua soddisfazione motivata dalla ripresa di contatto con le folle; egli ama il comizio e perciò adesso che può ancora discutere pubblicamente si sente lieto. Durante gli anni di silenzio fu continuamente in lotta con se stesso per trovare la pace nel suo spirito ed ora può esternare finalmente la sua felicità in quanto è vicino a Mussolini; egli è felice, insiste, d'essergli accanto in questo momento anche se sa che il momento della Croce è più difficile di quello delle nozze di Caanan. Parla agli operai, lui che può parlare con cognizione e convinzione di causa, per far comprendere chi è Mussolini e soprattutto per chiarire un grosso equivoco: quello causato da coloro che hanno tutto l'interesse, palese od occulto, di nascondere del Duce il vero umanissimo volto. Si vive ora — dice Bombacci seguitando — un momento assai duro della storia della nostra Patria ed è quindi ancor più necessari guardare fino in fondo alla verità dei fatti; bisogna quindi capire cos'è il Comunismo, oggi che tutti, dai plutocrati ai preti, comunisti credono o vogliono essere. Il Comunismo attuale è una vasta plutocrazia di Stato, un errore: alla cui negazione giungono il cristianesimo e il sentimento nostri latini i quali odiano la violenza e la brutalità. Solo la Socializzazione voluta da Benito Mussolini — che fu tradito da borghesi, plutocrati e monarchia — è giusta; è giusta la Socializzazione che promette e realizza l'utile dei lavoratori e vuoi costruire sull'ordine, senza distruggere la proprietà, senza abbattere le cose e gli uomini con l'odio. S'inserisce qui nel discorso la definizione del concetto di proprietà in opposizione a quello di sfruttamento e ciò offre il mezzo all'oratore di dichiararsi, senza timore della frase "socialista-fascista". Come tale Bombacci può invitare gli operai ed i lavoratori tutti a ragionare in nome del buon senso e mettere in guardia coloro che vogliono confondere le idee. Condanna il "ribellismo" come fenomeno di sovversione ed afferma che veri ribelli sono semmai coloro che si sono liberati da Badoglio e dal Re per reagire all'infame capitolazione, coloro che chiedono solamente d'essere uomini d'onore e di tener fede ai patti con l'Alleato. Questa — prosegue — è infatti una vera e propria alleanza proletaria realizzata dal Duce il quale non ha avuto e non ha che una sola ambizione: far grande l'Italia. Scoppia a questo punto una grandiosa ovazione: e l'oratore che già prima, nei passi più salienti, era stato vivamente applaudito, deve sostare alcuni istanti. Continua poi, cessato il lungo battimani, a insistere sul concetto di Comunismo riferito alla Russia che lo ha attuato con criteri propri. Sono questi essenzialmente antiproletari e Bombacci lo dimostra facilmente esponendo, come fatta la propria rivoluzione, l'Urss si sia avviata, preferendo uno sviluppo borghese, burocrate, sopra una via d'imperialismo quale era nei disegni e nei voli di Pietro il Grande e di Caterina seconda, di cui Stalin è il successore nelle idee e nelle opere. In Russia non c'è libertà, non c'è civiltà, non c'è progresso di socializzazione. Chi spera salvezza nella Russia è perciò un senza senno. Sappiano questo tutti e specialmente le mamme cui spetta il compito di far tornare i loro figli se sono perduti dietro utopie ed inganni, perché l'Italia è ancora in piedi e non morrà. Ancora una insistente ovazione che viene espressa dal pubblico con slancio e sentimento, quindi Nicola Bombacci va innanzi con la conferenza. Ricorda il trinomio enunciato dal Duce nel discorso alla Brigata Nera "Aldo Resega": Italia, Repubblica, Socializzazione ed afferma che esso deve formare oggetto di meditazione da parte di ciascun italiano. L'oratore le illustra appassionatamente le tre parole e si sofferma a spiegare come ognuna di esse sia concatenata con le altre. Nell'Italia rinata e fatta e riconfermata Repubblica verrà attuata in pieno la Socializzazione esempio a tutte le Nazioni del mondo; tutto verrà attuato quando la vittoria che è certa sarà definitivamente dell'Asse. Invita quindi gli operai e le commissioni di fabbrica a votare gli ordini del giorno per la Socializzazione e ad invitarli direttamente al Duce: gli operai — precisa — avranno così la possibilità di occupare le fabbriche ma solo per lavorare e per costruire. Il discorso si è tramutato dopo queste delucidazioni quasi in dialogo; l'oratore ha manifestato al pubblico il desiderio di rimettersi in contatto coi lavoratori bresciani ed i convenuti in teatro lo interrompono gridando di volerlo risentire negli stabilimenti della città e delle altre città italiane. A Roma, incalza allora Bombacci e scoppia immediatamente un fragoroso e tonante applauso. La ripresa successiva consiste nella conclusione: l'oratore condanna ancora una volta con aspre roventi frasi il bolscevismo russo

vertice del materialismo e della violenza e poi traccia un fervido amoroso e palpitante ritratto del Duce. Il Condottiero di nostra gente ci viene dipinto come uomo di popolo che ama d'immenso amore il suo popolo. Ebbene il popolo si faccia avanti, i proletari tutti si presentino al Duce e gli gridino con riconoscenza: evviva l'Italia, evviva la Repubblica.

Le ultime parole vengono suggellate da un'ultima ovazione, altrettanto nutrita e prolungata come le precedenti. La banda della G.N.R. diretta dal maestro Liberato Vagnozzi che, prima dell'inizio, aveva svolto un concerto con vari pezzi, riprende a suonare ed innalza l'inno a Roma di Puccini, l'inno di Mameli e altre canzoni patriottiche e, con la partecipazione del coro, l'inno "Italia" composto dallo stesso maestro Liberato Vagnozzi, una eloquente e sostanziosa composizione esaltante la Patria.

All'uscita, la folla che stazionava sul corso e quella che aveva partecipato alla conferenza si è spontaneamente incolonnata dietro il complesso bandistico ed un reparto di giovani ufficiali della Guardia. Il corteo ha percorso le principali vie della città al canto di inni patriottici ed inneggiando al Duce ed all'Italia repubblicana.

### **Comunismo e Socializzazione**

*("Brescia Repubblicana" n. 252, Domenica 22 ottobre 1944-XXII,*

a. I. Brescia).

A noi fascisti anziani che non abbiamo ancora dimenticato gli sbarazzini stornelli e le canzoncine contro Bombacci e la sua barba negli anni 1919-20-21-22-23, manifestazioni che lo stesso Bombacci ricorda forse meglio di noi, l'attesa del pubblico incontro avvenuto poi in questi giorni con quest'uomo il quale, al nostro "Grande" ha parlato ad una folla di lavoratori, a noi fascisti anziani questa attesa non era disgiunta da una certa istintiva diffidenza; diffidenza tuttavia attenuata dalla riflessione che l'essere in linea col fascismo e con Mussolini, oggi quando il fascismo sta percorrendo la sua tappa più pericolosa e decisiva, significa avere buona fede, coraggio e — anche — generosità. Poi quando abbiamo sentito le sue parole sfiorate d'ogni civetteria letteraria e culturale ma umanissime di sincerità convinta e convincente, abbiamo creduto alla sua esperienza che dall'opposta barricata l'ha portato tra noi e lo rende più attivo quando più grande è il bisogno della nostra Patria d'essere sorretta e sospinta sulla strada durissima dell'onore e del dovere. Sul numeroso pubblico che l'ascoltava (erano presenti varie centinaia di commissari di fabbrica) le sue parole hanno prodotto gli stessi nostri sentimenti manifestarsi con applausi fragorosi e non addomesticati, nonché con una dimostrazione popolare ove cittadini appartenenti ad ogni categoria e prevalentemente autentici lavoratori, hanno espresso la loro fiducia, la loro speranza, la loro volontà. Bombacci ci ha parlato del comunismo dopo averne vista e studiata la pratica applicazione, in Russia. Di comunismo parlano molti, ma pochi lo hanno sperimentato in atto, anche perché quei governanti si sono sempre diligentemente preoccupati di nascondere agli occhi e al giudizio altrui ciò che avrebbe potuto costituire — se buono — il più potente strumento di propagazione, ideale e pratico, del regime. Bombacci, dopo essere stato testimone benevolo, ha preso onestamente posizione contro quel comunismo. Proprio lui che fu un convinto antifascista non esita a definirsi socialista-fascista e proprio in questi tempi in cui si dicono comunisti perfino i plutocrati. Egli ci dipinge il comunismo con tinte semplici, accessibili ad ogni grado di vista; una brutale plutocrazia di Stato, diretta da una burocrazia privilegiata e borghese, un regime privo d'ogni e qualsiasi libertà, negato non soltanto al sentimento cristiano delle masse italiane, ma anche alla comprensione della nostra sensibilità latina; un sistema ove la violenza e la brutalità sono praticate come norma ordinaria. (A questo punto bisognerà che i nostri contraddittori sempre pronti alla ritorsione contro il fascismo e il nazionalsocialismo, si adattino a non considerare come violenze e brutalità le legittime reazioni contro le violenze e le brutalità): un sistema che —praticamente — si è posto sullo stesso piano imperialista di Pietro il Grande e di Caterina II; un sistema che non ha fatto sul

terreno sociale e a vantaggio del popolo, alcun progresso; un sistema pervenuto alla nuova esperienza senza attraversare la fase propriamente capitalistica, ma direttamente da una forma feudale, senza quindi le prove degli altri popoli europei guidati della sedicente democrazia. D'altro lato sta il fascismo il quale al comunismo oppone la socializzazione che intende compensare i tradimenti della borghesia, della plutocrazia e della monarchia. Questi tradimenti culminati col 25 luglio valsero purtroppo ad infrenare il programma mussoliniano: ma la chiarificazione, con tutti i patimenti portati con sé, ha posto il Fascismo repubblicano sulla via diritta della più autentica costruzione socialista. Il che significa realizzare l'utile dei lavoratori rispettando la proprietà ed edificando nell'ordine, senza abbattere le cose e gli uomini con l'odio. A proposito della proprietà Bombacci ha posto in luce la differenza esistente tra proprietà e sfruttamento, due termini inconciliabili di cui soltanto il primo può sopravvivere a condizione che sia eliminato il secondo. In questo caso il lavoro, soltanto il lavoro si eleva ad elemento determinante della vita sociale; ed i lavoratori giungono alla occupazione delle fabbriche col lavoro, per il lavoro e per la costruzione dell'ordine nuovo; il quale ordine, per gli italiani, rifugge dalla violenza sistematica, dalla schiavitù inflitta dallo Stato e ai singoli lavoratori protetti dal sistema, lascia aperte le porte verso ulteriori miglioramenti secondo le virtù naturali della volontà, dell'intelligenza, del sacrificio. Che il pensiero di Mussolini sia stato e sia sempre volto all'interesse del popolo è provato dall'alleanza tra Italia e Germania, che è alleanza autenticamente proletaria. Ond'è che l'attuale trinomio programmatico formulato da Mussolini "Italia, Repubblica e Socializzazione" rappresenta quanto di più umano, saggio e generoso sia stato pensato da chi tiene alla cima dei suoi pensieri gli interessi più legittimi ed onesti, le aspirazioni più naturali del popolo che lavora: un maggiore benessere che lo porti a toni superiori di vita materiale, intellettuale, spirituale. Questo dialogo di Bombacci con la folla ha richiamato i lavoratori ad una chiara ed esatta definizione di quanto la Repubblica Fascista intende operare per il popolo. Da ciò è anche emersa, d'altra parte, una chiara ed esatta visione dei doveri che legano il popolo alla Patria.

CORRADO ROCCHI

TRATTO DA MONOGRAFIE DI MARINO VIGANO'